

→ **Fronti** Germania e Giappone contro la filosofia dei grandi piani nazionali di Usa e Francia

→ **Obiettivi** Si punta su regole condivise per far tornare la fiducia nel sistema bancario

A Roma il G7 anti-crisi La sfida è sul protezionismo

Il protezionismo, tornato in auge in questi tempi di crisi, divide i Paesi del G7. Le misure adottate da Francia e Stati Uniti non piacciono a Germania e Giappone. E il vertice in corso a Roma rischia il nulla di fatto.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

È il protezionismo il convidato di pietra al tavolo del G7, in svolgimento da ieri a Roma. Una parola che negli ultimi anni era scomparsa dal lessico della politica, chiusa negli armadi della storia, ma che la crisi economica ha di nuovo tirato a lucido.

LA CENA

Ieri sera a Villa Madama, dove si sono trovati in una cena informale, i ministri delle Finanze dei paesi più industrializzati (con la Russia come ospite) - nonché i vertici del Fondo monetario, della Banca Mondiale, della Bce, il presidente del Financial Stability Forum, Mario Draghi e il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Joaquin Almunia - si sono contrapposti due schieramenti. Da un lato Francia e Stati Uniti, dall'altro Germania e Giappone. Da un lato la filosofia di Barack Obama e del suo ministro del Tesoro, Timothy Geithner, quella del «buy America» e dei grandi piani protezionistici, dall'altro la necessità di sopravvivenza della Germania e del Giappone che fondano le loro economie sulle esportazioni. Ieri il ministro tedesco delle Finanze Peer Steinbrueck è stato chiaro: «Il protezionismo non può essere lo strumento con cui si affronta la crisi». Il rischio che si corre è quello di un salto indietro nel tempo. Di tornare cioè, spiega Steinbrueck, agli «anni Trenta, alla Grande Depressione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Giappone. «Il protezionismo non va bene - ha detto il ministro Shoichi Nakagawa - e nel lungo termine non va bene neanche per quelle nazioni che lo adottano,



Geithner Il ministro del Tesoro Usa con il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

quindi bisogna assolutamente fermarlo». Facile a parole. Nei fatti un po' meno. Chi potrà, ad esempio, chiedere al presidente francese Sarkozy di rinunciare ai 5 miliardi stanziati per il salvataggio del settore auto? Forse nessuno. Il rischio è che su questo punto tutto si concluda in una bolla di sapone.

RULES

Più facile allora che dalla riunione di oggi arrivi un compromesso sul sistema di regole per la finanza mondiale. L'Italia ha fatto trapelare ieri un suo piano sui «legal standards». Quelle regole condivise, cioè, che possano far tornare la fiducia nel sistema bancario. Che a parlare di regole sia proprio il ministro Tremonti, l'uomo dei condoni e della finanza creativa, fa un po' riflettere sull'entità della crisi. Sembra, comunque, che la proposta

italiana non sia basata su alcun documento ufficiale ma possa essere l'avvio di una riflessione che si concluderà con il G20 di aprile, dove, secondo le attese, dovrebbero essere definiti i nuovi principi su cui costruire il nuovo ordine finanziario mondiale.

E allora forse l'unico successo con-

Tremonti

Il ministro dei condoni parla di deficit di regole e di etica

creto della due giorni di Roma potrebbe venire dalla proposta francese di arginare gli hedge fund, i fondi ad alto rischio. Ieri, durante gli incontri preparatori, l'idea del ministro Christine Lagarde sembra aver riscosso un vasto successo. «La Germania è in

linea con la Francia in merito alla revisione delle norme sugli hedge fund», ha detto il ministro tedesco Steinbrueck. Anche gli Stati Uniti hanno espresso il loro assenso. Forse questo basterà a convincere anche gli altri paesi. Che vogliono comunque uscire da questo G7 con qualcosa tra le mani. Ricreare un sistema di fiducia attorno al sistema bancario è l'imperativo numero uno. Questo faciliterà la ripresa economica che per il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker «tornerà nell'ultimo trimestre del 2009 e migliorerà gradualmente nel 2010». Forse. Anche se, ha ammesso lo stesso Juncker, «dovremo vivere per un lungo periodo con le conseguenze della crisi». Il dato del pil di oggi +09% in Europa, ma con un forte calo nell'ultimo trimestre - «sottolinea la gravità della situazione». ♦

Foto Reuters